

La passione di Gesù

S. MESSA

Oleggio, 13 Aprile 2003 – Domenica delle Palme

Is. 50, 4-7

Sal 21,8-9 17-18a 19-20 23-24

Fil. 2 6-11

Dal Vangelo secondo Marco 14,1-15,47

La passione di Gesù secondo l'evangelista Marco è la prima che è stata scritta. In ogni racconto della passione ci sono delle particolarità proprie di quella comunità e dell'evangelista che l'ha scritta. Ad esempio nella passione di Marco, Gesù è vicino ad ogni persona che soffre; si dice che Gesù provò grande spavento e sgomento dinanzi all'arresto e alla tortura che ne sarebbe seguita.

Nel Vangelo di Giovanni non troviamo Gesù che prega nel giardino del Getzemani, Marco sottolinea che Gesù aveva paura di quel momento; è un Gesù molto umano, vicino a tutte le persone che soffrono. C'è anche un particolare che si trova soltanto in questo Vangelo: è questo ragazzino avvolto da un lenzuolo che fugge via nudo. Gli apostoli hanno abbandonato tutto per seguire Gesù ma, nei loro pensieri Gesù era qualche cosa di diverso da quello che poi si è rivelato. Quando si accorgono che Gesù sta per essere arrestato e quindi tutti i loro sogni di gloria crollano; mentre prima hanno abbandonato tutto per seguire Gesù, adesso abbandonano Gesù e fuggono via. Tra questi c'è il ragazzo che gli esegeti individuano come l'apostolo Marco.

Il significato teologico del lenzuolo bianco è quello della veste battesimale: quando la nostra fede non è cresciuta ed è rimasta a livello di catechismo della prima comunione, pur crescendo noi dal punto di vista fisico, sociale, esistenziale, quando la nostra fede rimane piccola dinnanzi alle difficoltà della vita che inevitabilmente si attraversano, anche a causa della fede, ecco il ragazzo, il ragazzo della fede che abbandona il lenzuolo, la veste battesimale e lascia Gesù.

Gesù che troviamo ancora in questa narrazione, è silenzioso. Si adempiono le scritture, negli altri Vangeli vediamo che risponde a Giuda: "Con un bacio tradisci il figlio dell'Uomo", dinnanzi alla violenza di Pietro che stacca un orecchio a Malco, servo del sommo sacerdote: "Rimetti la spada nel fodero".

In questa situazione Gesù non dice niente e anche quando lo interrogano sta in silenzio. E' un Gesù che sta in silenzio, è un Gesù solo, sembra quasi arrivato alla fine, dopo aver tanto parlato, capisce che deve attraversare questo momento, questo dolore ed è finito anche il tempo dell'insegnamento: è un Gesù solo.

Nel Vangelo di Giovanni ci sono Maria, Marta, il discepolo prediletto che lo seguono in tutte le fasi del processo; anche la moglie di Pilato cerca di intercedere per lui. In questo Vangelo non c'è nessuno, nemmeno l'angelo del Getzemani, l'angelo della consolazione, Gesù è completamente solo.

Questo è un messaggio anche per noi: nasciamo soli e moriamo soli. Possiamo avere tante relazioni, perché sono quelle che ci riempiono la vita ma, in alcuni momenti di sofferenza restiamo soli, non c'è amicizia che tenga.

"*Vegliate e pregate insieme a me*". I discepoli si sono addormentati; un torpore è caduto su di loro. In alcuni momenti della nostra vita restiamo soli ed è inutile prendercela con le persone che ci stanno intorno, sono quei momenti di solitudine che servono alla nascita di una persona nuova.

La passione di Gesù

Quando nasciamo siamo soli, così pure quando moriamo, moriamo soli ed in questi momenti di estrema solitudine, che non sono più tali perché Gesù è sceso con noi nel nostro inferno, anche se dal punto di vista umano non abbiamo al fianco nessuno. Bisogna accogliere questa solitudine sapendo che stiamo per nascere nuovamente che sta per nascere dunque una persona nuova.

Abbà Padre, che è anche un canto bellissimo che emoziona ascoltandolo, è un'espressione esclusiva del Vangelo di Marco: Gesù è sulla croce, abbandonato dagli uomini, dalla società, dalla chiesa, dai genitori, da tutti, anche da Dio perché dobbiamo ricordare che il crocefisso è maledetto da Dio. "Maledetto chi pende dal legno". Gesù dice infatti: "Eloì, Eloì lema sabactani" (Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato). In quel momento d'estremo abbandono quando anche Dio lo ha abbandonato egli non lo rimprovera, come invece facciamo noi molte volte e Gesù lo chiama: "Abbà Padre".

Abbà è una parola in aramaico, un dialetto ebraico che usavano i bambini quando si rivolgevano al loro papà chiamandolo Abbà, poi, crescendo cominciavano a chiamarlo padre.

Abbà è il grido di un bambino che non contesta mai il padre dal momento che egli si fida ciecamente di lui, affidandosi con tutto se stesso: questo è il significato della parola Abbà. Gesù in quel momento particolare, di estremo abbandono da parte di questo padre, lo continuerà a chiamare con l'affetto di bambino che si fida ciecamente di lui; Gesù abbandonato da Dio padre continua ad affidarsi a lui chiamandolo Abbà Padre.

Gesù celebra la Pasqua a casa di Simone il lebbroso, il maledetto, l'emarginato. Gesù infatti non entra nelle case di "buona famiglia", nelle case degli osservanti, egli entra in questa casa d'emarginati dalla società e da Dio: il lebbroso era punito da Dio proprio per il suo peccato e la lebbra ne era la diretta conseguenza. Mentre tutti si allontanano da questa casa Gesù vi entra per far festa.

Io credo che il Signore voglia che per questa Pasqua, anziché avvicinarci ai soliti amici di "buona famiglia", facciamo come Gesù, che va sempre contro corrente, avvicinandoci agli emarginati dalla società e da Dio, a quelli che noi crediamo essere peccatori.

Signore, abbiamo preso i rami d'ulivo per portarli nelle nostre case. Con questi rami i bambini gridavano: "Osanna al figlio di Davide"! e cantavano lodi a Te.

Signore, fa che portando a casa questi rami d'ulivo, possiamo portare nella nostra casa benedizione, "dire bene".

Signore, tu sei benedizione, anche noi diventiamo benedizione per gli altri quando le nostre labbra si aprono alla lode; per questo Gesù purifica le nostre labbra e benedici noi e le nostre case.

Amen